

LA SCANZONATA BIOGRAFIA DI ARPINO E ANTONETTO

Emilio Salgari, il fondatore dell'industria dell'avventura

Scrisse 82 romanzi e 120 racconti - Il ritratto affettuoso di un uomo la cui vita fu segnata dalla sfortuna - L'opera dello scrittore al di là degli eccessi di entusiasmo e delle molte denigrazioni - In ogni caso Salgari è un classico

Atto di riparazione a settant'anni di distanza? Si comincia. Ben guardandosi dall'usare il linguaggio e di mostrare la faccia del critico togliare che scende in campo per fare giustizia, Giovanni Arpino ci dà, in collaborazione con Roberto Antonetto, il «romanzo» della vita di Emilio Salgari. Una biografia che, contrariamente alle regole in uso, fa morire il proprio protagonista a metà della sua storia. La rimanente abbondante metà del libro è di riflessione, commento, confronti e riscontri sull'opera e i personaggi, su «una vita smisuratamente faticosa... un uomo sfortunato, un favolista senza misura, ma anche un fondatore dell'industria basata sull'avventura».



Il delirio di Sandokan in «Le tigri di Mompracem». Illustrazione originale di Linzaghi

stri biografi, rimarcando, fra le altre cose, lo straordinario enciclopedismo del padre di Sandokan e del Corsaro Nero, il gigantesco lavoro di documentazione di un uomo che si trasforma in autentica «officina di romanzi» (82 e 120 racconti), sempre letto nell'aggiornarsi su viaggi, scoperte, esplorazioni. Un forsennato della penna, della fantasia, che si autolegna nei propri «eroi» in ciò che egli, il dimesso dignitoso omino borghese, non è e non sarà mai. Salgari-Sandokan! Salgari-Yanez! «Tutti, dal primo all'ultimo, sono figli delle sue proiezioni di Tigre disunghiate e appiedate». La Tigre della Magnesia (e non Malesia), come lo chiamavano, esiliando, certi belli spiriti veronesi, suoi concittadini.

Scherzano anche Arpino e Antonetto, tuttavia lo fanno, dichiaratamente, con comprensione, complicità, affetto, rivolgendosi nel loro Salgari a tutti i salgariani di ieri, oggi, domani. Domani? Lo sfortunato, sfruttato, bistrattato Emilio Salgari continuerà a essere letto? Nel suo genere possiede già la patente del «classico». Volere o no, essa gli è venuta da quella cultura ufficiale e accademica che un tempo lo prendeva sottogamba. E Citi scrive: «I romanzi di Salgari diventano il primo atlante della verità terrena ricondotta ad alcuni archetipi essenziali dell'universale umano».

Il volume ha per corredo uno scritto di Giuseppe Turcato sugli illustratori di Salgari e una bibliografia salgariana curata da Felice Pozzo.

Gino Nogara

GIOVANNI ARPINO - ROBERTO ANTONETTO, «Vita, tempeste, sciagure di Salgari il padre degli eroi», Rizzoli, 208 pagine, 34 illustrazioni a colori in bianco e nero, 20.000 lire.

I segreti del tappeto orientale

Nell'arredamento di una casa, il tappeto ritaglia uno spazio incantato, che ci libera dalle apprensioni quotidiane, attraverso la nobiltà delle sue geometrie policrome. In questo senso, ogni tappeto è un tappeto magico. Ma il suo incanto troppo spesso è sciupato, magari irrimediabilmente, dalla nostra disattenzione e trascuratezza. Un intero mondo tessuto da mani pazienti viene distrutto dalla barbarie inconsapevole di stuoie e aspirapolvere. «Tappeti antichi lavati in lavatrice e asciugati a macchina come se fossero stracci», scrive Majid Amni, uno dei più accreditati esperti della materia, «tappeti di seta rovinati dalla polvere e dall'unto perché stesi sul pavimento della cucina».

Amni è l'autore del volume «Il tappeto orientale», che rimedia questa incuria con la saggezza — anch'essa orientale — dei suoi consigli pratici, che affrontano tutti i problemi della complessa materia: dalla valutazione e assicurazione all'acquisto e vendita, dalla manutenzione quotidiana alla riparazione e restauro. Da una parte quindi una «guida alla lettura» del tappeto, nei suoi suggestivi percorsi; dall'altra, un aiuto alla conservazione d'un patrimonio culturale che adorna le nostre case.

Amore è sempre — in qualche misura — dedizione. Non possiamo quindi esaurire il nostro amore per il tappeto firmando un assegno. Una volta acquistata, inizia un'avventura fatta di pazienza. Nel libro, ne troveremo i semplici segreti, che moltissime illustrazioni aiutano a capire. Applicandoli, non è cosa complicata, aumenteremo la vita di un compagno soffice e silenzioso. La lettura può essere d'interesse anche per chi non possiede tappeti. È un modo per avvicinarsi a un linguaggio, a una sapiente forma di artigianato.

MAJID AMINI, «Il tappeto orientale», Istituto Grafico De Agostini, 128 pagine, 140 illustrazioni, 16.000 lire.

PREZIOSA BIOGRAFIA PER IMMAGINI DEL GRANDE SCRITTORE TEDESCO

L'aristocratico Thomas Mann

L'album di famiglia dell'infanzia - Gli esordi della carriera, dapprima come assistente, poi giornalista e infine acclamato autore dei « Buddenbrook » - L'affinità con il protagonista di « Morte a Venezia » - La raffinatezza e l'estetismo



Una fotografia di Thomas Mann nel 1944, quando aveva 69 anni

Nel 1896 Thomas Mann in preda ad un raptus delirando bruciò tutti i diari giovanili. Per fortuna la stessa sorte non toccò a quelli compresi tra il 1918 e il '21, che gli servirono per la stesura del « Doktor Faustus »; integre rimasero anche le notazioni relative agli anni Trenta, fino alla data della morte. Anche se i « Tagebücher » maniani non si possono paragonare al « Journal » di André Gide o agli « Arbeitsjournalen » di Brecht, essi rappresentano l'unica chiave psicologica per la formulazione di un'analisi attendibile ed esauriente dell'artista. Il pensiero quotidiano dell'autore costituisce una fonte di primaria importanza per la conoscenza specifica della sua vita e del suo ambiente. Questa sorta di confessione intima rivela quanto egli fosse di tempo in tempo schizofrenico, quanto sensibile alle variazioni climatiche, soggetto all'insonnia, vulnerabile. Mann riporta con pignole-

ria da contabile il defluire quotidiano: annota l'ora e l'ora del risveglio, le condizioni meteorologiche, gli incontri, il lavoro compiuto, i brani musicali ascoltati per radio; descrive minuziosamente le diete ferree a base di « Zwieback » e la tisana serale, un infuso di camomilla e tè alla menta. Ma riesce anche a tradurre in letteratura le confidenze più intime e lo fa con grande eleganza, duttilità e precisione di stile.

Ora appare un nuovo libro ispirato alla vita e alle opere del premio Nobel Thomas Mann, una biografia per immagini con la presentazione del figlio Golo e un corredo critico a firma di Cesare Cases. La costosa raccolta si presenta come una mesalliance tra i toni affettuosi di dedizione e venerazione filiale e il supporto d'un accurato esame delle opere thomasmanniane. In rigorosa successione cronologica viene sintetizzata la vita di Mann attra-

verso immagini d'epoca che per intensità e bellezza a volte sembrano riproporre le atmosfere ovattate dei quadri di Degas. Nell'album di famiglia raccolto da Golo il padre è ritratto ancora infante insieme ai fratelli e alla madre Julia. Lo ritroviamo poi a Monaco agli esordi della sua prorompente carriera: dapprima assistente, giornalista ed infine autore acclamato del « Buddenbrook ». Gli atteggiamenti sono perlopiù artefatti e innaturali: con la complicità dell'immancabile avara, Mann incute un certo disagio col suo sguardo ieratico e inquietante. Nella sua vita — e nelle immagini — compare poi quella Katia Pringsheim, donna bella e ricchissima che diventerà moglie premurosa, manager ineccepibile e madre di sei meravigliosi bambini: Monika, Golo, Michael, Elisabeth, Erika e Klaus morto suicida a Cannes nel 1949.

Mann era un sensibilissimo esteta e sfogliando la

raccolta fotografica questo particolare non può sfuggire neppure allo sguardo più distratto. Estremamente raffinato nel vestire, troviamo in lui un'affinità non solo formale con Gustav von Aschenbach, protagonista della novella « Morte a Venezia »: in questa personalità trasposta emerge, non solo per il ruolo aristocratico che l'autore stesso assumeva poi come un goffo (a cui la borghesia continuamente lo richiamava) ma anche per le sue tendenze omosessuali, « note » confessa Golo disinvoltamente, « a tutta la famiglia ». Scopriamo inoltre nella biografia che assume una dimensione nitida e narrativa, la figura d'un uomo dalla doppia identità, un padre nel quale prevaleva comunque l'artista. Già negli scritti autobiografici si nota come gli eventi familiari avessero scarsa incidenza nella sua vita. Golo infatti ci confida di aver scoperto solo dopo la pubblicazione di « Carlotta a Weimer » quale maliziosa connessione ci fosse tra i nomi dati dal padre a due gatti di casa — Ferdinando e Augusto — e i nomi dei personaggi del famoso romanzo. Mann non parlava mai in casa dei libri che stava scrivendo: ai ragazzi leggeva qualche storia, sfoderando tutta la sua vis caratteriale poiché lo appagava molto il contrapporre nel migliore dei modi le persone: infatti apprezzava ed era affascinato da chi possedeva quest'arte.

Ricorda Golo: « Il suo ideale artistico era il riuscire a diffondere una superiore serenità nel mondo », forse quella stessa che gli mancava poiché in fondo non era un uomo felice. Anche se si considerava un « Sonntagskind », baciato dalla fortuna, le sue depressioni non erano un mistero: ecco perché solo in poche immagini Thomas Mann si concede un vago sorriso.

Emanuela Zanotti

THOMAS MANN «Una biografia per immagini», Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 150 pagine, 42.000 lire.

VISTI IN LIBRERIA

POLITICA — Un'analisi del trentennio repubblicano tra il 1946 e il 1976 è stata tracciata da Mauro Calise e Renato Mannheim, ambedue docenti universitari, nel libro « Governanti in Italia (Il Mulino, Bologna, pag. 192, L. 12.000) ». L'indagine, molto analitica e tecnica, approfondisce struttura, composizione, tipi di carriera di ministri e sottosegretari, nel loro ruolo di classe che governa. E' un «identikit» ricco di sorprese, poiché consente di farsi un'idea sulle ragioni che hanno favorito in questi anni la radicalizzazione del potere democristiano.

ARCHITETTURA — Architettura e moralità è il titolo del volume di David Watkin con la Jaca Book (Milano, pag. 142, L. 13.000), un libro che mette a confronto, partendo dal Gothic Revival per risalire al Movimento Moderno, le concezioni architettoniche con il tipo di moralità esistente nell'Ottocento e Novecento. In fondo l'architettura diventa l'espressione di un'epoca, e certe costruzioni violente e disumane sono lo specchio di quella filosofia che sopprime l'individuo a favore della collettività: ecco dunque che il discorso sulla moralità degli stili e delle scelte estetiche non è casuale, ma s'inscrive in questa ricerca di un mondo più umano (ricordiamo, per esempio, che il nazismo vedeva gli stili architettonici come simboli di precise opinioni politiche).

NARRATIVA — Ismail Kadaré è uno scrittore albanese quarantasettenne, autore di romanzi come « I tamburi della pioggia » e « Il generale dell'armata morta ». Ora pubblica il « Crepuscolo degli dei della steppa » (Società Editrice Internazionale, Torino, pag. 200, L. 9.000), uscito nella collana «La quinta stagione»: è un romanzo che prende le mosse dall'esperienza dell'autore, allorché studiò all'Istituto Gorki di Mosca, e qui, straniero tra stranieri, ebbe modo di frequentare una fauna letteraria molto eterogenea, a contatto di scrittori famosi come Pasternak e di altri meno famosi legati insieme dal comune conformismo. In questa cornice s'innesta anche una storia sentimentale tra lo scrittore e una ragazza moscovita, storia destinata a lasciare un grande vuoto assieme a quello delle perdute illusioni ideologiche.

CONTINUANO I PIATTI FORTI PER GLI APPASSIONATI DEL GIALLO

Con Bloch, Highsmith e Vance tre portate a base di delitto

Torna il romanzo da cui Hitchcock trasse Psycho - Tra poliziesco e fantascienza

Non è stato solo Nero Wolfe, per quanto A cena col delitto (l'Omnibus Mondadori di cui si è parlato poche settimane fa in questa pagina), il piatto forte del cenone di fine anno per gli appassionati di gialli. Che dire infatti di una portata come Psycho 1 e 2 di Robert Bloch, volume che raccoglie il romanzo del 1959 dal quale Hitchcock, due anni dopo, trasse uno dei suoi più noti ed apprezzati film, ed il suo seguito?

Un'occasione da non perdere, sia perché farà piacere leggere, o magari rileggere, il testo che poi il re del brivido cinematografico ha trasformato, sia perché Bloch, nella seconda parte non si è accontentato di riesumare stancamente i meccanismi della prima, ma ha voluto puntare su qualcosa di nuovo, chiedendosi che farebbe lo schizofrenico Norman Bates, che compì azioni vent'anni fa, giusticate mostruose, in un mondo come quello d'oggi, dove il delitto non è più così fuori dalla norma e la violenza troppe volte regna incontrastata. Un thriller molto avvincente, che comincia quando l'assassino fugge dall'ospedale psichiatrico e finisce addirittura a Hollywood, dove si sta gi-

rando un film sulla sua vicenda. Di più non è lecito dire, se non che la storia di ieri serve per una denuncia dell'oggi purtroppo veritiera, in chiave che si tinga anche di satira.

Altra portata di tutto rispetto — e per giallisti raffinati — è quella data da il ragazzo di Tom Ripley, di Patricia Highsmith, scrittrice di fama internazionale che non si cura tanto di creare intrighi alla Christie, quanto di andare in cerca delle molle interne che possono condurre al delitto, intessuta di atmosfere talora morbide, attrice di gialli che sono in realtà «antigialli». Quanto valga, poi, lo ha dimostrato pochi mesi fa anche il «Mystfest» di Cattolica, che ha allestito una rassegna di film tratti da sue opere.

Qui riprende il personaggio di Tom Ripley (cososciuto come L'amico americano e il talento di Mister Ripley), uomo che vive di grandi spediti, ma che ha sperimentato anche il delitto, ma che stavolta, per una sorta di senso paterno, si sente in dovere di aiutare un giovane miliardario convinto di aver causato la morte del genitore. Una ricerca-indagine che si snoda in una Germania al di là della

legalità, descritta dalla Highsmith con la consueta perizia analitica, dove non mancano amari colpi di scena.

Per dessert, Gli ultimi principi di Jack Vance, seguito e fine de I principi demoni, collage fanta-giallo-avventuroso. Avevamo già conosciuto Kirith Gersen, il protagonista di questa singolare saga che deve molto al Conte di Montecristo: lo ritroviamo ora intento a cercare gli ultimi due responsabili della morte dei suoi cari su un lontano pianeta. Scovarli però non è facile, visto che essi hanno abbandonato l'antico aspetto e sono divenute persone rispettabili, ma Gersen, oltre che un potenziale killer, è un detective di prim'ordine. E, intanto, Vance costruisce raffinate ipotesi di civiltà aliene. Ma la vendetta dà soddisfazione?

m. b.

ROBERT BLOCH, «Psycho 1 e 2», Mondadori, Milano, 334 pagine, 8.000. PATRICIA HIGHSMITH, «Il ragazzo di Tom Ripley», Sonzogno, Milano, 306 pagine, 15.000 lire. JACK VANCE, «Gli ultimi principi», Edizione Nord Milano, 414 pagine 10 mila lire.

LA LIRICA DI GIANCARLO PANDINI

Poesie per immagini in ascolto della vita

I grandi interrogativi riportati a misura quotidiana

Come un dottore che «ausculta» pazientemente il corpo umano alla ricerca della vita, dei suoi tradimenti nel corpo opaco e delle speranze riposte nella carne, anche il poeta Giancarlo Pandini, saggiamente ben noto per la collaborazione a questo Giornale, «ausculta» il tessuto dell'esistenza con paziente attenzione. Egli ha il dono delle immagini, ora brevi, lampeggianti «illuminationi» che ricordano una formazione sostanzialmente esistenziale ed ermetica, ora frante e inserite ad incastro, le une nelle altre, in un rinvio vivo che richiama un gusto pittorico latente, un senso dell'immagine delineata in superficie più che non penetra per via psicologica.

Accanto all'immagine il dialogo. Questo alternarsi di immagine e riflessione invita a leggere il poeta in chiave esistenziale: dialogo e monologo che si sofferma, si

arrestano — come ad esiti aperti lasciati alla riflessione personale — ad interrogativi. Pandini registra le intermittenze della gioia, della speranza, i trasalimenti quotidiani dell'esistere. In tal senso, il suo diario poetico ha un percorso rapadico, fissa momenti che emergono nella memoria, nella sensibilità, nel cuore: occasioni per prendere coscienza del futuro inaspettante di un tempo in cui ci dibattiamo per sottrarre qualcosa che rimanga, che non sia irrimediabilmente sua preda.

Un fondo protestano che rivela la consuetudine del poeta con la narrativa contemporanea si allea ad una sensibilità che — nei testi più significativi — ha una lontana eco pascoliana riportata ad una discreta misura quotidiana, in tono minore come si addice ad un'epoca in cui anche le interrogazioni hanno perso il loro accen-

to romantico. Una poesia dimessa, quindi, in cui scattano però (e l'occasione è la consuetudine con gli amici, con i familiari, oppure la consuetudine con i libri e l'universo che essi spalancano) affetti in cui il poeta condensa esperienze di anni, di interesse stagioni; in cui la voce si innalza e, come un timido avvio, spicca un suo breve volo la speranza. Anche qui, forse, un sedimento di letture — Péguy, Bernanos, Mauriac... — che infondono un denominatore umanistico a tutta l'ispirazione di Pandini: tra luce ed ombra.

Guido Stella

GIANCARLO PANDINI, «Tra luce ed ombra», Editore Piovani, Abano Terme, 28 pagine, 3.000 lire. GIANCARLO PANDINI, «Frammenti», Seledizioni, Bologna, 48 pagine, 5.000 lire.

IL FRANCESE JULES MICHELET ALLA RISCOPERTA DELLA NATURA

Uno storico in mezzo agli insetti

Che direste d'uno storico acclamato e riverito per i suoi saggi, il quale, appena sorpassata la cinquantina, s'innamora d'una ragazza che ha la metà dei suoi anni e cambia improvvisamente il registro dei suoi interessi e dei suoi libri, quasi che la nuova dimensione sentimentale lo conduca a una forma di empatia con la natura, a una riconquista emotiva del mondo?

Tale è stata la vicenda terrena di Jules Michelet, storico francese tra i maggiori del secolo scorso (Storia della rivoluzione, Storia di Francia), che si decise a svelare l'altra faccia di sé intorno al 1850, quando conobbe e sposò la sua Adele. Ecco mettere allora da parte intrighi politici, rivolte e repressioni e riscoprire attraverso gli occhi della sua compagna un nuovo universo attorno a sé. Ecco scrivere libri dai titoli semplicissimi e impor-

tanti: L'uccello, L'insetto, L'amore, La donna, Il mare, La montagna.

L'insetto è apparso ora nella splendida collana rizzoliana «L'Ornitotirino», condotta da Ippolito Pizzetti. Ventiduesimo volume d'una serie per amatori raffinati della natura attenti a coglierne più il sapore estetico che non la dimensione scientifica. Tale appare anche questo volume, che va a braccetto con altri più celebrati testi naturalistici del secolo passato, come i Ricordi d'un entomologo di Fabre e le Storie naturali di Renard, già pubblicate nella medesima collana.

Michelet, dilettante curioso ed erabbondo, compie un viaggio di scoperta dentro il gran mondo degli insetti, cogliendo ragni e formiche, bachi da seta e termiti, api e vespe nella lotta quotidiana per il cibo e per la riproduzione, con osservazioni spesso in prima

persona, frutto d'una passeggiata in campagna o di una meticolosa osservazione al microscopio. Umanizzando istinti e comportamenti, con era consuetudine in epoca pre-etologica. Specchio d'un atteggiamento che oggi può apparire alle volte stupefacente e magari fastidioso, ma riscattato da un'intima partecipazione emotiva ai drammi di cui l'autore è spettatore.

Come in questo capoverso: «Lo vidi un giorno a Lucerna: il clorofornio, subito dal cervo volante per ben quindici giorni senza morire, al primo contatto fulminò un ragno. Era forte e lo vedevo occupato a mangiare un moscerino. Volsi osservarlo e vorsi su di esso una sola goccia. L'effetto fu terribile. Un'assisa umana non sarebbe stata meno impressionante. Si rovesciò, si alzò, poi ricadde; gli mancò l'appoggio e le sue membra sem-

brarono disarticolate. Fu molto patetico veder in quel momento supremo la fecondità del suo seno: nell'agonia i capezzoli facevano filtrare la piccola nube di tela, si sarebbe potuto credere che mentre moriva si accingeva ancora al lavoro. Ne fui rattristato e nella speranza che l'aria lo potesse rimettere, lo posai sulla finestra, ma non era più lo stesso. Non so come era successo, sembrava squagliato, ne rimaneva solo l'anatomia. La sua sostanza, dilagata, lasciava solo un'ombra leggera. Il vento lo trasportò sul lago».

Un fotogramma vivido e minuzioso, alla pari dei tanti disegni in bianco-nero che accompagnano il testo, opera delicata e didascalica di illustratori d'epoca.

Fabio Pagan

JULES MICHELET, «L'insetto», Rizzoli, Milano, 224 pagine, 12.000 lire

Bergamaschi alla berlina

«C'era una volta Bergamo... la città più bella del mondo, la più cara, la più gustosa, la "più" per tanti aspetti...»: così inizia la prefazione di Facc(i)e di Bergamo, un volume edito da «Il Conventino» realizzato da Amanzio Possenti e Silvana Capelli.

È una raccolta di caricature di celebri personaggi bergamaschi (realizzate dalla pittrice Capelli con testi del giornalista Possenti). Nel libro ci sono proprio tutti, dal cementiere Carlo Pesenti, al direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni, al politico Filippo Maria Pandolfi, allo scienziato Silvio Garattini, e poi ancora Stefania Careddu, Giacinto Facchetti, Bruno Pozzetto, Felice Gimondi, Giacomo Agostini, Beppe Savoldi, Giulio Bosetti, padre Davide Maria Turoldo e parecchi altri.

AMANZIO POSSENTI - SILVANA CAPELLI, «Facc(i)e di Bergamo», Il Conventino, Bergamo.

Saggi, testimonianze, romanzi: sulla morte è quasi un boom

Protagonista insolita della letteratura contemporanea, la morte. Sono usciti quasi tutti insieme: saggi, testimonianze, opere di narrativa. Non capitava da tanto. Eppure «l'idea della morte e la paura che ne consegue» ossessionano l'animale uomo più di qualsiasi altra cosa e rappresentano lo stimolo principale dell'attività umana, indirizzata in gran parte a scongiurare la fatalità della morte e a superarla, negando che, in qualche modo, essa costituisca il destino ultimo dell'uomo. Così scrive Ernest Becker, nella prefazione al suo libro «Il rifiuto della morte» (edizioni Paoline). E' uno dei libri recentemente pubblicati sull'argomento. Sono più d'uno. Sono timidi segnali. Dopo anni di rifiuto, la società che ha cercato di dimenticare, di esorcizzare, di occultare la morte torna a riflettere sull'ultima verità della vita.

Stiamo forse uscendo dal colpevole divieto di nominare la morte di cui parla Octavio Paz, secondo cui «le sole grandi civiltà sono quelle capaci di riconciliare la vita con la morte». «Bisogna — scrive ancora Paz richiamato da Fausto Gianfranceschi — che l'idea della morte ritorni nel cuore della vita». Lo stesso Gianfranceschi nel suo Svelare la morte (edito da Rusconi) dice che solo scrutando la morte si scopre l'invisibile nel mondo, la virtù metaforica della realtà. Il riconoscimento della morte svela il senso del bene e del male, il significato stesso dell'

esistenza umana. Fare della morte un tabù sconveniente, sconoscere la morte, chiuderla nell'ambito dell'inesistente, ridurla a una probabilità statistica, significa legittimare il disordine e la violenza.

Leggiamo la morte che ci raggiunge anche attraverso amici e parenti che ci lasciano. Una meditazione sulla morte alla ricerca del senso della vita. Così infatti Un modo di morire (Rosemary e Victor Zorza, edizione Paoline) e La mia vita è amore (Manuela Alverà) l'uno e l'altro testimonianze di «caminanti di liberazione». Non a caso e fuori luogo si può richiamare qui il libro di Luciano Silverti. Tutti questi libri riportano a riflettere sulla vita orientata inesorabilmente verso il destino ultimo. Concluderemo dicendo con Vittorio Messori (Scommessa sulla morte, edito dalla Sei) «dimenticare o negare la realtà non migliora la vita, ma la rende disumana. Ora soprattutto mentre la caduta degli dei secolari ci fa nudi e disarmati di fronte al suo destino e al suo mistero».

Riflettere sulla morte, in questi giorni, in cui gli echi profani del Natale non sono ancora dispersi, vuol dire ritornare al senso religioso del Natale e alla novità sempre attuale dell'annuncio. Vuol dire ricordare che a Betlemme in una misera grotta è cominciata la speranza cristiana. Soltanto il cristianesimo infatti conferma all'uomo di tutti i tempi che davvero non morirà.

Tina Leonzi